



Il Lavoratore dell'Alluminio

GIORNALE PER IL DISTRETTO BRESCIANO DELL'ALLUMINIO - Febbraio 2003 n. 10

Supplemento di "MetalFiom", Direttore Resp. Fausto Beltrami - Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91

ALLUMINIO: APPLICAZIONI CRESCENTI MA RIPRESA INCERTA

Il settore dell'alluminio (estrusi, pressofusi, laminati, fonderie) riflette più di altri l'incerto andamento del ciclo economico. L'economia USA, quella tedesca ed europea, la stessa economia italiana crescono a rilento; le previsioni parlano di un 2003 ancora fiacco sul terreno economico, **rinviano dunque la ripresa**. Su tutto questo **gravano però altre incognite**: da una parte gli effetti di un **rafforzamento dell'euro sul dollaro** e dall'altra della **guerra all'Irak**, che può avere effetti deprimenti per gli investimenti ed il ciclo degli affari.

L'EDILIZIA SPINGE LA RIPRESA DEGLI ESTRUSI

I settori grandi consumatori di semilavorati di alluminio in Italia chiudono il 2002 con un **andamento decisamente negativo, eccetto l'edilizia**. Il settore **macchine utensili** ha visto crollare gli ordini del 9% (quelli interni sono calati del 3,5%, quelli esteri del 15,3%). L'immatricolazione di **motociclette** di tutte le cilindrate è scesa del 6%, la produzione di **biciclette** del 18,4. Le vendite di **autocarri pesanti** (TIR) diminuiscono in Europa occidentale del 13% (55 mila camion in meno). Per il settore **auto** si stima un calo delle immatricola-

zioni del 2% nel mondo, del 3 in Europa e dell'8 in Italia. Un trend questo che dovrebbe **proseguire nel 2003**. In **Asia** invece è previsto un **incremento** annuo delle immatricolazioni di 4,5 milioni di auto, con la Cina a fare la parte del leone.

L'unico settore ad avere una dinamica positiva è l'**edilizia**, il che non è poco per il settore alluminio, visto che assorbe il 51% della intera produzione di estrusi. Gli investimenti nell'edilizia, dopo una crescita sostenuta del 5,1% nel 2001, vengono dati a fine 2002 ancora in crescita, sebbene al ritmo più basso dell'**1,4%**.

Secondo CentroAl (cfr. "AL Alluminio & Leghe", Novembre 2002) il settore alluminio è andato negativamente nel primo semestre del 2002, per poi vedere i **primi segnali di ripresa nel secondo**: il bilancio finale della produzione di semilavorati di alluminio del 2002 dovrebbe attestarsi su un **-2,6%**. La dinamica dei singoli comparti è però differenziata: a fronte di una **produzione delle fonderie sostanzialmente stazionaria**, di **laminati in calo del 6,7%** nei primi nove mesi, gli **estrusi dovrebbero essere in crescita** visto che, dopo un andamento stagnante *"gli ultimi due trimestri ci hanno fatto assistere ad un cambiamento di tendenza (+11,8% e +11,3%)"*.

segue in seconda

NO ALLA GUERRA!

Il governo americano ne ha fatto una questione fondamentale. L'Iraq deve essere attaccato e conquistato. La propaganda americana sostiene che liberare gli iracheni da Saddam Hussein non sia solo un atto di benevolenza da parte dell'occidente democratico, ma anche una garanzia per le sorti del nostro pianeta. Non solo il rais iracheno sarebbe un'ennesima incarnazione del Male (come lo era stato e lo è ancora Bin Laden), ma avrebbe anche nelle sue mani sia poteri politici (alleanze con Al Qaeda, e con l'estremismo arabo) che militari (armi chimiche di distruzione di massa) capaci di rappresentare un enorme pericolo per l'umanità. Addirittura il premier britannico Blair, in sintonia con il presidente americano, ha dichiarato che se si vuole pensare al "futuro dei nostri figli" bisogna fermare "prima che non sia troppo tardi" Saddam.

In sostanza, secondo i sostenitori dell'aggressione, si potrebbe, anche questa volta, parlare di guerra umanitaria: anche questa volta si vorrebbe far passare il consueto concetto che i marines americani altro non siano che dei simpatici boy-scout spinti da un encomiabile senso del dovere e della giustizia. Nel caso dell'Irak, e di tutte le prossime guerre, si teorizza di attaccare ancora prima che il pericolo si sia manifestato. Il Pentagono ha definito quest'ultima strategia, guerra preventiva, e il presidente americano, infatti, in queste settimane continua a predicare: "Saddam non ha attaccato l'Occidente, ma io

credo che potrebbe farlo, per questo, con o senza l'ONU, *preventivamente* devo radere al suolo (3000 bombe nelle prime 48 ore di guerra!) e occupare il suo paese".

Ma alla propaganda americana è davvero difficile credere. Ogni guerra ha i suoi morti e non solo



sui campi di battaglia. Se nell'Afghanistan per niente "pacificato" - dove non a caso stanno partendo anche 1000 alpini per la prima operazione di guerra italiana dal '45 - "ce la saremmo cavata" con quattro-cinque migliaia di civili morti sotto i bombardamenti, in Irak è stata programmata una carneficina ben più grande, che, aggiunta alla rovina di un embargo decennale, dovrebbe essere sufficiente a convincere il nostro governo e il nostro parlamento a ripudiare questa guerra, come del resto previsto dalla nostra Costituzione. Ma il nostro presidente del consiglio preferisce correre a Washington in soccorso del vincitore, cioè di un governo Usa che ha deciso di stabilirsi militarmente in Irak e in Medio Oriente per risolvere i propri problemi nazionali di approvvigionamento energetico, per controllare i prezzi e l'erogazione delle risorse petrolifere al mondo intero e particolarmente all'Europa e alla Cina, tentando perciò di consolidare la propria posizione di unica superpotenza. Tra il 2010 e il 2020 si prevede il picco dell'estrazione e produzione petrolifera: questo dato pone nella giusta luce le scelte guerrafondaie di Bush e le nuove contraddizioni che stanno nascendo con Francia, Germania e Cina, oltre che con la Russia.

I lavoratori invece, a differenza delle multinazionali dell'energia e di tutte le altre che premono per continuare con l'attuale globalizzazione capitalista, hanno un solo interesse in ogni parte del mondo: quello per la pace.

ALLUMINIO: APPLICAZIONI CRESCENTI MA RIPRESA INCERTA

segue dalla pagina 1

L'estrusione bresciana ha invece avuto un **andamento migliore di quello nazionale** (di cui rappresenta il 35%). Secondo "Bresciaoggi" (7.1.2003) la produzione di estrusi nel 2002 è stata **leggermente superiore al 2001**. Emblematico e, pensiamo, unico il dato della **Metra** di Rodengo Saiano, il cui presidente B. Bertoli ha annunciato un **incremento produttivo del 12-13%**.

E' stato il **buon andamento degli estrusi per l'edilizia** a permettere questo trend, ma pensiamo che incida anche una **ricostituzione delle scorte di semilavorati** nelle industrie utilizzatrici in vista della attesa ripresa economica. Sempre nel bresciano, la **produzione di getti da fonderia** è risultata invece nel 2002 **stabile** rispetto all'anno precedente. In questa situazione non sono mancate **ripercussioni per i lavoratori**. **Pechiney**, big mondiale dell'alluminio, nel 2002 **"ha già licenziato 500 addetti in Italia, Gran Bretagna e USA"** ("Il Sole 24 Ore" 31.1.03) e annunciato la chiusura nel 2003 di tre stabilimenti francesi, col taglio di 600 posti di lavoro.

Come denuncia "Il Metallurgico" (giornale della Fiom di Milano, Dicembre 2002) lo stabilimento **CMR** di Rho, che produce ruote per auto, è **a rischio chiusura**, mentre la **Alcan** di Pieve Emanuele (laminatoio e pressofusione di alluminio) sta affrontando una **pesante ristrutturazione**.

Nel **Bresciano**, dopo la chiusura della Pres Metal e la mobilità alla Co.fe.mo. (già segnalate nel precedente numero del nostro giornale), nella seconda metà del 2002 altre due aziende hanno proceduto a ridurre il personale. Alla **MIM Ruote** di Castegnato (cerchi in lega di alluminio) e alla **Idra Presse** di Brescia (leader mondiale nelle grosse macchine da pressofusione per l'alluminio) con la mobilità se ne sono dovuti andare, rispettivamente, 12 e 20 lavoratori (l'8% e il 10% degli occupati). La ripresa del settore alluminio, data per certa nel corso del 2003, potrebbe tuttavia rivelarsi **effimera**, poiché la stessa ripresa del ciclo economico internazionale viene **rinviiata di un anno**; inoltre nel 2003 dovrebbe **finire il periodo d'oro dell'edilizia** in quanto gli investimenti sono dati in calo dello 0,8%.

Evidentemente aveva ragione Johnny Undeli, presidente della divisione estrusori Eaa, quando al METEF pochi mesi fa ebbe modo di dichiarare, parlando del settore: **"...scordiamoci i tassi di crescita del passato"** (cfr. "AL Alluminio & Leghe", Settembre 2002).

CRESCENTI APPLICAZIONI DELL'ALLUMINIO

Il settore alluminio, a meno di un precipitare della situazione economica generale, **non dovrebbe comunque registrare grossi contraccolpi**, come altri settori, perché gli effetti del rallentamento del ciclo economico sono in parte **compensati dall'aumento in corso degli impieghi di alluminio**.

Bastano tre esempi per comprenderlo. Affrontando il tema molto dibattuto dell'auto ad idrogeno, la cui produzione di massa non sarà però possibile prima di 10-15 anni, il "Corriere della Sera" (9.12.2002) scrive che **"L'auto del futuro [ad idrogeno] sarà in alluminio"**. Il settore autoveicoli (e trasporti in generale) è destinato comunque a **fare la parte del leone**, se è vero che a fronte dei 100 kg di componenti in alluminio oggi impiegati in una automobile europea, si prevede che **in 7 anni si arrivi a 160 kg per auto**.

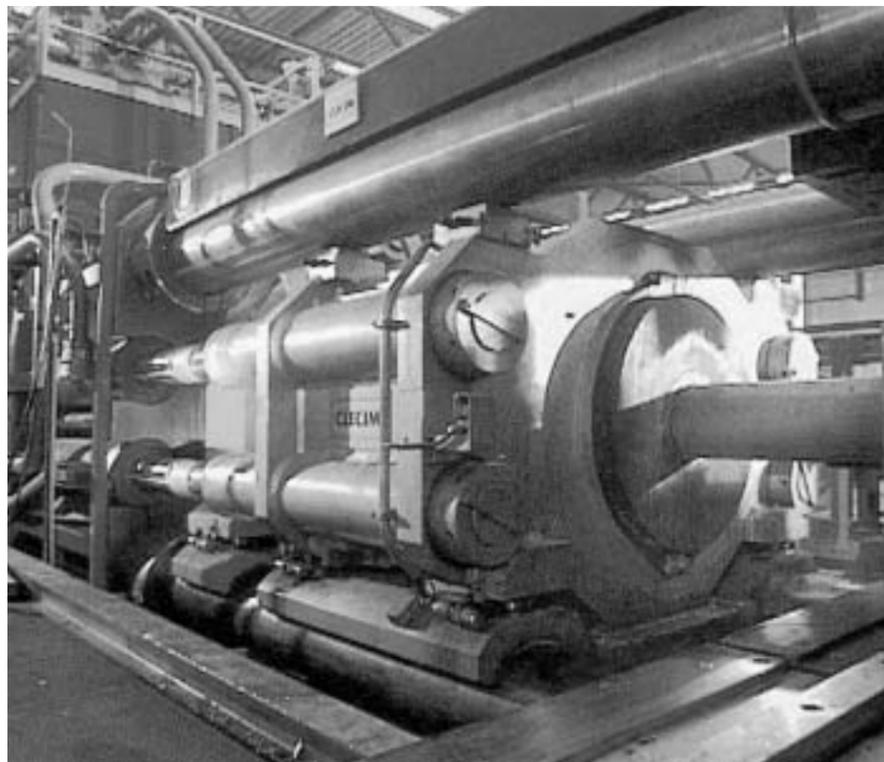
Alla Fiera di Essen, in Germania (cfr. "AL Alluminio e Leghe", Novembre 2002), nel mese di settembre sono stati premiati i vincitori del concorso organizzato dal Centro Olandese Alluminio. Questa iniziativa tende a premiare **le applicazioni nuove e originali dell'alluminio in tutti i campi**. I riconoscimenti sono andati a: plancia portastrumenti per mezzi pesanti, sedia in lega d'alluminio, sedili da seggiovia, supporto per display, telaio di supporto ai tergicristalli per auto passeggeri, pannello collettore di energia solare, triciclo che può essere usato come tagliaerba, carrello elevatore o "golfcar".

VECCHI E NUOVI PROBLEMI

Se questo è il quadro congiunturale del settore e lo scenario delle potenzialità di applicazione del metallo grigio, occorre ricordare che su di esso si stagliano **problemi vecchi e nuovi** su cui occorrerà riflettere o tornare a riflettere: 1) **l'aumento del parco presse** da estrusione e la **nascita di nuove piccole aziende**. 2) **Le concentrazioni societarie** che, sebbene a rilento, **proseguono**. 3) **L'allargamento ad Est dell'Unione Europea** con l'ingresso di paesi che dispongono di una industria dell'alluminio. 4) **La crescita del gigante cinese** ed i **sommovimenti nell'industria russa del settore**, con i riflessi che sul medio periodo potranno porsi all'industria dell'Europa occidentale.

Brescia nel frattempo si conferma un **importante polo nel settore alluminio**. Nell'annuale **rapporto curato da Mediobanca** sulle principali società italiane industriali e di servizi che nel 2001 hanno realizzato ricavi superiori ai 50 milioni di euro (in totale sono 1387 società), troviamo **6 società del Distretto Bresciano dell'Alluminio**. Il gruppo **Hayes Lemmerz**, produttore di cerchi per auto in lega di alluminio, si colloca al 292° posto (era al 309° posto nel 2000); **Fondital Group**, radiatori in alluminio, al 313° (era al 301°); **Idra**

Presse, macchine per pressofusione in alluminio, al 609° (era al 676°); **Eural Gnutti**, estrusione, al 664° (era al 584°); **Metra**, estrusione, al 733° (era al 706°); **Raffineria Metalli Capra**, raffineria di alluminio, all'879° (era all'803°). Gruppi che ascendono e gruppi che perdono qualche colpo, come si può vedere, ma che comunque, denotano una presenza significativa tra le aziende che contano sul piano nazionale, e quindi l'importanza del Distretto Bresciano dell'Alluminio.



Pressa da estrusione.

MIM-RUOTE: DIFFICILE VERTENZA SULLA MOBILITÀ

Si è conclusa alla MIM-RUOTE di Castegnato, azienda che occupa 147 dipendenti e che produce cerchi in lega d'alluminio, la procedura di mobilità avviata in data 3 giugno 2002. Il mercato dei cerchi in lega, risente della difficile congiuntura del settore auto, tant'è che nonostante il ricorso alla Cassa integrazione in MIM, non si è ancora registrata una ripresa degli ordinativi e, quindi, del flusso produttivo. La MIM non è riuscita ad incrementare la qualità e la quantità della produzione, nonostante dopo aver effettuato investimenti in innovazione tecnologica del prodotto abbia fatto ricorso all'utilizzo del lavoro temporaneo.

La FIOM ha denunciato nei confronti dell'azienda uno stato di cose che segnava il passo, dalla mancata politica di formazione e aggiornamento del personale nel reparto lavorazione meccanica (cuore del processo), alla lenta evoluzione tecnologica del parco macchine) per far fronte alle richieste dei clienti sul versante della qualità (Fiat).

L'insoddisfazione degli azionisti, il venir meno dell'apertura degli istituti di credito ha determinato le condizioni e la decisione di MIM-RUOTE di dare il via ad un piano di ridimensionamento, riorganizzazione e ristrutturazione, che prevede la messa in mobilità di 32 persone. Inizia un percorso travagliato, fatto di incontri in azienda, assemblee, comunicati, scioperi durante le fasi difficili di una vertenza che porterà successivamente alcuni lavoratori a dover lasciare la fabbrica, anche se per un numero molto più ridotto e con criteri assai diversi rispetto a quanto inizialmente preteso dall'azienda. Il confronto parte e si sviluppa sul versante del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria (Cigs) e dell'analisi del piano industriale. Per la MIM, la CIGS non risolve i problemi dell'azienda, diventa quindi difficile trovare un'intesa con tutte le conseguenze che da tale prospettiva ne derivano.

Seguono svariati incontri in azienda che non portano a nulla e l'accordo in quella sede non si realizza. La legge 223/91 ci porta alla Regione Lombardia, dove l'azienda accetta le posizioni del sindacato: durante la trattativa viene ridimensionato a 12 il numero delle persone da mettere in mobilità (nove operai e tre impiegati), passa il principio della volontarietà (coloro che vanno in mobilità non sono quelli scelti dall'azienda ma volontari, incentivati economicamente all'uscita); si riconvocano le assemblee e la decisione di trovare un accordo sulla mobilità su base volontaria viene accolta dai lavoratori e dagli impiegati.

In questa vertenza conclusasi alla MIM, non sono mancati momenti di forte conflittualità. I compagni rimasti in fabbrica, come ricordano i rappresentanti sindacali della MIM Saiani e Scolari, hanno dentro di sé l'amarezza per chi se ne andato, ma i lavoratori della MIM hanno però anche dimostrato nel corso della difficile trattativa una capacità di azione determinata ed equilibrata. La mobilità ha chiuso un capitolo, ma le incertezze produttive che gravano sulla MIM-RUOTE rimangono e richiedono la massima attenzione.

Walter Micheletti, funzionario Fiom di zona

Aumentano gli immigrati fra i lavoratori bresciani dell'alluminio

Brescia terra di immigrazione e, all'interno di questo, alluminio settore di immigrazione. La presenza degli immigrati dove si lavora l'alluminio non è nuova, semmai si registra un cospicuo aumento del loro numero; una tendenza, questa, destinata ad accentuarsi per le ragioni demografiche, sociali e produttive ormai a tutti note. Secondo A. Bonomi, presidente AIB, "nel biennio a Brescia serviranno 20.000 nuovi addetti, novemila con figure professionali specifiche, seimila extracomunitari" (Giornale di Brescia, 20.1.2003). Parte di questi entreranno sicuramente a lavorare nelle aziende dell'alluminio.

Nel comparto dell'estrusione la presenza è ancora ampiamente minoritaria: le punte sono all'Eural di Rovato con 20 lavoratori su 320 dipendenti, alla Metra 30 su 250, all'Alumec di Rudiano 15 su 80; nella pressofusione e lavorazioni annesse è invece particolarmente massiccia. Qualche esempio: alla Pres Metal chiusa lo scorso anno la maggior parte dei dipendenti era costituita da immigrati. Alla Cromodora Wheels su 140 dipendenti (116 operai) 70 sono immigrati; alla Galba di Cellatica 12 su 50 occupati; alla Metal Pres di Camignone, dove si è avviata (primo esempio nel settore) una scuola di formazione interna per far conoscere la lingua italiana e qualificare la manodopera, sono 40 su 86 dipendenti. Non ci pare azzardato sostenere che senza i lavoratori immigrati molte aziende dell'alluminio non potrebbero produrre e, quindi, generare ricchezza agli attuali livelli.

Questo pone alla FIOM il problema della accoglienza, della tutela dei diritti e della organizzazione di questi lavoratori, assieme a quelli italiani. La presenza di richieste specifiche per gli immigrati nella piattaforma per il Contratto Nazionale dei Metalmeccanici presentata dalla FIOM, è senza dubbio un segnale importante in questa direzione. Per capire come vivono e come vedono la loro condizione i lavoratori immigrati, abbiamo dato la parola a 3 lavoratori immigrati iscritti alla Fiom, che lavorano in tre aziende diverse del Distretto Bresciano dell'Alluminio.



LE DOMANDE:

- 1 - Quali mansioni svolgono gli immigrati nella tua azienda?
- 2 - Quale è il rapporto tra gli operai italiani e gli immigrati?
- 3 - Quale è il tuo giudizio sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione?
- 4 - Come vedi il problema delle abitazioni per gli immigrati?
- 5 - Come giudichi le proposte della FIOM inerenti gli immigrati per il prossimo contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici?
- 6 - Come giudichi e come vorresti che fosse l'azione della FIOM e della CGIL in difesa degli immigrati?

LE RISPOSTE:

El Ouazi El Houssine, 36 anni, del Marocco, sposato con due figli; lavora alla Cromodora Wheels di Ghedi (cerchi in lega di alluminio), 140 dipendenti di cui 70 immigrati di dieci nazionalità diverse, con marocchini e senegalesi le comunità più numerose.

- 1) Noi immigrati siamo addetti alle pressofusioni, al trattamento termico, alla tornitura, verniciatura e collaudo finale dei cerchi.
- 2) Il rapporto tra lavoratori italiani ed immigrati è buono.
- 3) La legge è razzista perché discrimina. Esiste il problema dei nostri figli che sono nati in Italia: se noi perdiamo il lavoro, dopo sei mesi devono anche loro abbandonare l'Italia, con evidenti problemi. Ad esempio, i miei figli all'asilo parlano già l'italiano, è iniziata la loro integrazione, se devono tornare con me in Marocco per loro in particolare sarebbe un trauma.
- 4) Esiste una discriminazione grave, perché non affittano le case agli immigrati, o se le affittano ci chiedono prezzi alti, vogliono affitti alti per case vecchie.
- 5) Le proposte della Fiom sono positive perché rientrano nella politica di favorire l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati; sono altresì importanti anche perché è la prima volta che si affrontano questi problemi in un Contratto nazionale.
- 6) Io sono membro del Direttivo provinciale della FIOM, e sono il primo lavoratore immigrato ad entrarvi; è importante che in questo organismo vi sia un rappresentante degli immigrati, anche se la rappresentanza andrebbe allargata, visto il peso che gli immigrati hanno nel nostro sindacato. E' importante che la FIOM si muova anche sulla questione immigrati, il problema semmai è quello di conquistare risultati.

Mehmood Shazaad, 38 anni, pakistano, sposato con 2 figli, lavora all'Eural Gnutti di Rovato (estrusione di alluminio), azienda con una ventina di immigrati su 320 dipendenti, in maggior parte pakistani.

- 1) Il lavoro che svolgo è uguale a quello degli altri lavoratori italiani.
- 2) Il rapporto è abbastanza buono, salvo qualche eccezione.
- 3) La legge va bene, eccetto in quelle parti dove si rende difficoltoso il ricongiungimento dei genitori e che prevedono l'espulsione dopo sei mesi dell'immigrato che perde il lavoro.
- 4) E' difficile trovare una casa in affitto, sono molti gli ostacoli che vengono posti. Per questo noi pakistani abbiamo comperato l'appartamento.

- 5) Sono proposte buone, è la prima volta che qualcuno alza la voce per noi. Qualcosa però andrebbe aggiunto: che le feste più importanti per gli immigrati possano diventare giorni di vacanza.
- 6) Il segretario della CGIL di Brescia, D. Greco, ha fatto molte buone cose per gli immigrati, ha dato un importante appoggio alle lotte per il permesso di soggiorno. E' tramite la CGIL che abbiamo conosciuto quelli che sono i diritti umani e i diritti dei lavoratori in Italia e in Europa, perché in Asia sono diversi.

Momar Mbow, senegalese di 44 anni, sposato con 1 figlio, perito industriale, lavora alla Galba di Cellatica (lavorazioni meccaniche di componenti in alluminio per veicoli), 50 dipendenti di cui 12 immigrati.

- 1) Lavoriamo su macchine a controllo numerico, svolgendo un lavoro uguale agli italiani.
- 2) All'inizio c'erano dei problemi, adesso invece le cose vanno bene, c'è rispetto reciproco.
- 3) E' una legge brutta, perché non rispetta i diritti dell'essere umano oltrechè dei lavoratori. Sui principi hanno violato tutto, hanno fatto fare un grosso passo indietro di 50 anni alle leggi italiane. Quando si scrive che bisogna dare la priorità al rientro degli immigrati che hanno radici italiane s'introduce una forma di selezione e di discriminazione. Molto grave è che un immigrato che è in Italia da anni se perde il lavoro lui e tutta la famiglia o deve andarsene o diventa clandestino; addirittura se muore sul lavoro o in un incidente è la famiglia a doversene andare. Inoltre, legare il permesso di soggiorno al lavoro rende ricattabile e condizionabile l'immigrato da parte del datore di lavoro, introducendo una forma di schiavitù moderna. E' grave che non ci sia più la possibilità di riscattare come prima i contributi versati dagli immigrati all'INPS, se non al compimento dei 65 anni. Calcolando che l'attesa media di vita per un immigrato è intorno ai 55 anni è evidente che sono soldi che vanno persi per l'immigrato che li ha versati.
- 4) Gli italiani non vogliono affittare case agli immigrati. Se lo fanno ci affittano case brutte e vecchie che gli italiani non vogliono e a prezzi esorbitanti.
- 5) Le proposte della FIOM nazionale per il Contratto rappresentano un passo in avanti. Gli immigrati nelle fabbriche metalmeccaniche però ci sono da anni e sarebbe stato preferibile un intervento più tempestivo.
- 6) La CGIL è stato il sindacato che più di altri si è aperto verso gli immigrati. Permangono però dei limiti che probabilmente sono dovuti al fatto che non tutte le strutture e non tutti i compagni della CGIL hanno la stessa sensibilità e preparazione su questo problema. E talvolta si ha l'impressione di una insufficiente convinzione. Anche la FIOM, che ha circa 1800 immigrati fra i propri iscritti, non ha avuto sempre continuità nell'assumere i problemi degli immigrati. Trovo comunque positivo che la FIOM abbia deciso di affrontare alcuni di questi problemi nella piattaforma contrattuale dei metalmeccanici e abbia indetto agli inizi di Dicembre una riunione con gli stessi immigrati per spiegarne i contenuti e per discutere su come organizzare i lavoratori immigrati.

UN CONTRATTO NAZIONALE TUTTO DA CONQUISTARE

Già qualche settimana fa il presidente della Federmeccanica Alberto Bombassei aveva dichiarato di essere pronto a firmare l'accordo "con chi ci sta", ma l'atteggiamento e i propositi della principale controparte padronale si sono ulteriormente chiariti nel corso dell'incontro del 20 gennaio scorso con Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del Contratto Nazionale.

La delegazione della nostra organizzazione ha illustrato la piattaforma approvata dal referendum dei lavoratori metalmeccanici, partendo dall'importante capitolo della lotta contro la precarizzazione - il lavoro a tempo indeterminato deve essere un diritto e deve perciò potersi concretizzare a seguito di un periodo massimo di 8 mesi di contratti atipici - e sottolineando inoltre la irrinunciabile necessità e la congruità della rivendicazione salariale di 135 euro mensili uguali per tutti (richiesta superiore a quanto chiesto dalle altre organizzazioni sindacali, la Fim infatti chiede 86 euro mensili).

Durante tutto l'incontro la Federmeccanica ha avuto un atteggiamento aggressivo e ha manifestato posizioni tese ad ottenere l'esclusione della Fiom dal tavolo della trattativa, preferendo evidentemente il confronto con sindacati condiscendenti.

Infatti i rappresentanti degli industriali hanno dichiarato che la richiesta salariale non rispetta l'inflazione programmata, decisa unilateralmente dal governo (1,4% per il 2003) e che pertanto è irricevibile essendo fuori dalle regole dell'accordo del luglio '93; che se la Fiom dovesse promuovere iniziative di sciopero non avrebbe più diritto di partecipare al negoziato; che le richieste salariali sarebbero troppo alte, poiché negli ultimi quattro anni i salari sarebbero cresciuti mediamente più dell'inflazione reale.

Se, come si suol dire, il buongiorno si vede dal mattino, già da questo atteggiamento della Federmeccanica al primo incontro i lavoratori metalmeccanici possono capire qual è il cammino che li aspetta per ottenere il Contratto Nazionale. E' del tutto palese infatti che gli industriali non hanno nessuna volontà di rinnovarlo e che, anche in questo modo, sono intenzionati a ridurre ulteriormente i diritti di chi lavora. Tentano però di celare questi loro propositi addossando la colpa del grave contrasto e della rottura sindacale alla Fiom che, rappresentando davvero gli interessi dei lavoratori, non vuole imbrogliarli con i trucchi contabili dell'inflazione programmata e si pone con serietà il normalissimo obiettivo - per un sindacato - di difendere il salario e i diritti. Il Contratto Nazionale è sempre stato conquistato dai lavoratori, mai regalato. Questa semplice verità non è mai stata vera come in questo 2003: se vogliamo il Contratto dobbiamo lottare e con forza per essere riconosciuti al tavolo della trattativa e raggiungere risultati coerenti con le richieste contenute nella piattaforma approvata a grandissima maggioranza in un referendum al quale hanno partecipato oltre 450.000 lavoratori metalmeccanici.

I SALARI HAN PERSO IN POTERE D'ACQUISTO

Il "Rapporto generale sulle retribuzioni degli italiani" condotto nei primi 9 mesi del 2002 dalla società di consulenza Od&M e Corriere Lavoro su ben 521.860 lavoratori arriva alla conclusione che il potere d'acquisto dei salari perde colpi da almeno due anni. "Più precisamente le retribuzioni reali degli impiegati... perdono il 7,4% rispetto al 2000. Quadri e operai, nello stesso periodo, indietreggiano del 5,2%" ("Corriere della Sera", 8-11-2002). Con una inflazione che continua la sua ascesa (vedi Tabella a lato) è realisticamente prevedibile che ne perda ancora di potere d'acquisto.

GLI INCREMENTI DI PRODUTTIVITA' VAN SEMPRE MENO AI LAVORATORI...

Secondo una recente ricerca dell'IRES-CGIL la crescita della produttività dell'industria dal 1993 al 2001 è stata del 16%; ai lavoratori è andato solo l'1,5% sotto forma di incremento salariale.

...E SEMPRE PIU' AGLI IMPRENDITORI

Il settimanale "Il Mondo" (30.8.2002), in una inchiesta sulla ricchezza in Italia, stima in 135 mila i milionari in Euro (a Brescia 6 mila); aggiunge che questa è una ricchezza che "deriva soprattutto da attività produttive reali e non virtuali"... "Tutte persone che hanno raggiunto la ricchezza realizzando il principio base del capitalismo: la creazione di valore".

Ebbene, in questa "creazione di valore" richiamata da "Il Mondo", tanta parte svolge il lavoro produttivo di operai, impiegati e tecnici, ma come abbiamo visto ad essi vanno solo le briciole.

IL COSTO DEL LAVORO PESA SEMPRE MENO SUI CONTI SOCIETARI

Lo studio annuale di Mediobanca sui bilanci di 1925 società italiane, mette in evidenza come il costo del lavoro sul fatturato pesasse per il 19,5% nel 1992; nel 2001 la percentuale è scesa al 12,3. Il costo del lavoro dunque incide sempre meno sui conti delle imprese. Secondo l'Istat, nel 2001 il costo del lavoro nell'industria è diminuito, essendo cresciuto del 2,2% a fronte di un'inflazione del 2,7%.

I SALARI ITALIANI SEMPRE AGLI ULTIMI POSTI IN EUROPA

Sempre più studi ormai confermano che gli stipendi dei lavoratori italiani non sono ai primi posti nel Vecchio Continente. L'industria italiana vanta una produttività elevata, l'Italia si colloca fra le prime 5-6 potenze del mondo, ma le retribuzioni dei propri lavoratori sono da piccola potenza.

Dicono che "siamo entrati in Europa", ma i lavoratori dal punto di vista salariale ne sono relegati ai margini.

Ecco perché i metalmeccanici italiani per invertire questa tendenza devono sostenere la piattaforma contrattuale della Fiom e darsi l'obiettivo di un salario europeo.

COSTO MEDIO ORARIO DI UN LAVORATORE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI DELL'UNIONE EUROPEA

	EURO	LIRE	MEDIA
UNIONE EUROPEA	22,1	42.791,6	117,6
AUSTRIA	27,2	52.666,5	144,7
DANIMARCA	27	52.279,3	143,6
GERMANIA	26,8	51.892,0	142,6
BELGIO	26,2	50730,3	139,4
SVEZIA	25,8	49955,8	137,2
FRANCIA	23,8	46.083,2	126,6
LUSSEMBURGO	22,7	43.953,3	120,7
OLANDA	21,7	42.017,1	115,4
FINLANDIA	20,8	40.274,4	110,6
GRAN BRETAGNA	19,3	37.370,0	102,7
ITALIA	18,8	36.401,9	100,0
IRLANDA	16,2	31.367,6	86,2
SPAGNA	15,3	29.624,9	81,4
GRECIA	11,8	22.848,0	62,8
PORTOGALLO	7	13.553,9	37,2

(Elaborazione su dati Eurostat - "Liberazione" 1.11.02)

PREZZI E TARIFFE PESANO SUI BILANCI FAMILIARI DEI LAVORATORI

"750 euro in meno nel 2002. E' la perdita di potere d'acquisto negli ultimi dodici mesi, calcolata dall'Istituto nazionale di statistica, relativamente a una famiglia che spende 26 mila euro annui, e attribuibile all'inflazione". ("Corriere della Sera" 4.1.2003)

"Per le organizzazioni dei consumatori, invece, "l'inflazione reale" pesa sulle tasche degli italiani per 1.500 euro l'anno, pari a circa 3 milioni di vecchie lire. E' questa la stima dell'Intesa dei Consumatori" ("Bresciaoggi" 14.11.2002)

"Quasi 300 euro in più di spesa per ciascuna famiglia italiana. Più esattamente, 293 euro. E' questo l'onere aggiuntivo che gli italiani si troveranno a dover fronteggiare nell'arco del 2003 per effetto dei rincari delle tariffe" ("Corriere della Sera" 15.12.2002)

CISL E UIL: PERSEVERANDO NELL'ERRORE

Già nel '99 con uno studio accurato su 10.000 buste-paga, la Fiom di Brescia aveva chiaramente appurato che nel corso della cosiddetta politica dei redditi, inaugurata dall'accordo del luglio '93, i lavoratori avevano perso salario rispetto all'inflazione reale, non avevano recuperato gli incrementi della produttività di settore e avevano subito un aumento delle tasse. Questa realtà ora appare in tutta la sua plateale evidenza. Ciononostante ci sono dirigenti di organizzazioni sindacali che intendono perseverare diabolamente in un errore a causa del quale i lavoratori, come si usa dire, hanno già dato, e molto.

Antonino Regazzi, Segretario Generale UILM dichiara: "La FIOM continua a sostenere che la politica dei redditi è finita, invece noi consideriamo l'accordo del luglio '93 come un punto di riferimento" ("Il Sole 24 Ore", 24.10.2002). Punto di riferimento? Per la precisione occorre chiarire che il cosiddetto "Patto per l'Italia" firmato separatamente nel luglio 2002 è addirittura una versione molto peggiorativa - sia sotto il profilo della difesa dei salari che sotto quello della difesa dei diritti - dell'accordo del luglio '93, violato in primo luogo da Confindustria e Governo.

Savino Pezzotta, invece, Segretario Generale CISL, evidentemente non toccato dagli aumenti dei prezzi dell'ultimo anno e tuttora in atto, dichiara tranquillamente: "Presenteremo delle piattaforme che terranno conto della inflazione reale, ma standone al di sotto, per dare un segnale" ("Corriere della Sera", 27.12.2002). Quale segnale? A quanto pare un segnale di buona volontà e disponibilità a continuare a ridurre il salario dei lavoratori. E queste affermazioni sono state accompagnate dai fatti: basta leggere le piattaforme contrattuali di Fim e Uilm.